

L'analisi

Il valore economico del terzo settore



DI MASSIMO DEANDREIS
direttore generale Srm
(Studi Ricerche Mezzogiorno)

Dal censimento del 2001 in Italia sono più che raddoppiate le istituzioni «non profit»

Il «non profit» è una realtà in rapido e profondo cambiamento ed è peraltro un mondo fonte di solidarietà e spesso di innovazione sociale ed economica. In Italia questo mondo è ancora poco conosciuto, spesso sfuggente per via dell'eterogeneità dei soggetti che lo compongono e per la carenza di indagini dettagliate. Dall'esperienza di ricerca ormai decennale maturata in tale ambito da Srm, è nata infatti l'idea di creare una rivista specifica sul mondo della solidarietà, della partecipazione civica e dell'economia sociale, i «Quaderni di Economia Sociale» realizzati in sinergia con la Fondazione con il Sud e in collaborazione con Banca Prossima, istituto di credito specializzato sul terzo settore del Gruppo Intesa Sanpaolo. La rivista semestrale ha come obiettivo quello di approfondire il valore del terzo settore, analizzandolo dal punto di vista economico e guardando alle migliori esperienze degli operatori pubblici e privati del «non profit». Così da dare visibilità all'azione, alle difficoltà, alle prospettive ma anche al valore economico di chi opera per lo sviluppo sociale, partecipato e culturale di un territorio, che è premessa e stimolo per la crescita economica. Emerge un settore operoso e vitale della nostra economia, che dimostra di possedere un elevato potenziale sia in termini occupazionali che socio-economici. Rispetto all'ultimo censimento del 2001 in Italia sono più che raddoppiate le istituzioni «non profit» che ora arrivano a oltre 467 mila enti con circa 630 mila addetti e quasi 5 milioni di volontari. Un insieme che genera un'economia stimata nell'ordine di 45 miliardi di euro. Valutato nel suo

insieme, il variegato mondo del non profit ha quindi un peso stimato sul Pil nazionale compreso tra il 4 e il 5%, un valore simile, per fare un esempio, a quello del comparto alberghi e ristoranti. Inoltre, in controtendenza con gli effetti tipici della crisi economica (e anzi forse anche a causa della crisi) il settore appare in crescita, con effetti positivi anche sull'occupazione. Le organizzazioni non governative mostrano un aumento del 6,3%, passando da 239 del 2001 unità a 251 del 2013, le cooperative sociali del 55,8% da 6.159 unità nel 2003 a 13.938 unità, le Fondazioni del 136%, da 3.008 a 4.720 unità. Solo le imprese sociali, più vicine all'operatività dei mercati, risultano in calo del 39,2%, da 508 unità del 2009 a 365 del 2011. Questi valori però si distribuiscono in modo differente tra Nord e Sud. Rimane infatti ancora significativo «lo spread» fra i numeri del Centro-Nord (dove si concentrano il 47,8% degli operatori) rispetto al Sud del Paese (30%). Sebbene vada rimarcato che il Mezzogiorno mostra segnali di crescita rilevanti con un +115% nel periodo 1999/2011 rispetto al +99% della media italiana nello stesso periodo. A questo si aggiungono nel Mezzogiorno ulteriori criticità dal lato dell'offerta come la maggiore carenza di coordinamento e sinergia tra le associazioni che operano negli stessi ambiti oppure tra associazioni e soggetti diversi. Un rischio abbastanza diffuso di dispersione di fondi e risorse: spesso infatti nascono nuove realtà che coprono bisogni coperti già da altre, alimentando un processo di frammentazione del settore. Infine si evidenzia una carenza informativa che incide

negativamente sulla percezione «esterna» del comparto con effetti negativi anche sui potenziali finanziatori. Una fotografia con luci e ombre e ancora molto sfocata per la difficoltà che spesso si incontrano a «misurare» fenomeni (come il volontariato) che per loro stessa natura spesso sfuggono alle statistiche. Queste sono le motivazioni di carattere economico e sociale che ci hanno spinto a voler approfondire in modo costante e continuativo questo grande tema. Il progetto di ricerca di Srm «Quaderni di Economia Sociale» vive però in rete con il lavoro e le iniziative di altri enti e istituzioni. È il caso di «Percorsi di secondo Welfare», iniziativa del Centro Einaudi di Torino sostenuta da diverse fondazioni bancarie e dalla Fondazione con il Sud che è stato presentato a Napoli venerdì scorso. Con la crisi economica e le difficoltà di finanza pubblica, il terzo settore svolge, suo malgrado, una funzione di integratore e spesso di surrogato al welfare pubblico coinvolgendo una vasta gamma di attori economici e sociali con un elevato radicamento territoriale. Questa tendenza è destinata a rafforzarsi ulteriormente e richiede a tutti una maggiore consapevolezza del ruolo ormai fondamentale svolto dal terzo settore. Ma anche uno sforzo comune per superare l'eccessiva parcellizzazione rendendo così più efficace la preziosa attività svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



